



La città ritrovata

Cattolici democratici e qualità della cittadinanza

Gianni Saonara



Maggio 2010

Argomenti
2000
Associazione
di amicizia politica

"Vivono in città come tutti, adeguandosi ai costumi del luogo in quanto a cibo e vestito, ma testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. A dirla in breve, come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani" (*Lettera a Diogneto*, 5).



"*Voi siete il sale*". **Non**: "Dovete essere il sale!"

Non dipende dalla volontà dei discepoli esserlo o no . Neppure viene loro rivolto un appello, perché diventino sale della terra. Al contrario, essi lo sono, volenti o nolenti, in forza della chiamata che li ha raggiunti. *Voi siete il sale*. **Non**: "Voi avete il sale". Sarebbe un fraintendimento riduttivo voler equiparare il messaggio dei discepoli al sale.

Qui si parla dell'intera loro esistenza, in quanto rifondata dalla chiamata di Cristo alla sequela, di quella esistenza di cui parlavano le beatitudini.

Chi, raggiunto dalla chiamata di Gesù, si trova nella sequela, a motivo di questa chiamata diventa sale della terra nell'intera sua esistenza. D'altronde l'altra possibilità consiste nel fatto che il sale perda il suo sapore e cessi di essere se stesso. Cessa così di aver efficacia. Allora veramente non serve più a niente, se non a venir gettato via. Questa è la qualità specifica del sale. Ogni cosa deve venir salata: ma il sale, se perde il suo sapore, non può più venir salato.

Con il sale si può conservare tutto, anche i materiali più guasti, solo il sale che ha perso il sapore è guasto senza speranza. La chiamata di Gesù attribuisce alla comunità dei discepoli non solo l'efficacia invisibile del sale, ma anche lo splendore visibile della luce". (D. Bonhoeffer)



Premessa alla lettura

Il testo riprende tracce condivise nell'incontro tra alcune associazioni, svoltosi a Milano il 12 dicembre 2009, e accoglie l'invito formulato da Guido Formigoni (Appunti n. 6/2009 - allegato 1). E' anche un modo per discostarsi da altre possibili interpretazioni (allegato 2).

I motivi di una proposta

I tratti principali e fondativi di un possibile percorso sono riepilogati da Ernesto Preziosi nel testo *Verso una rivitalizzazione del cattolicesimo democratico* (nella sezione Iniziative del sito <http://www.argomenti2000.it/iniziative/seminariocd09/esperienzaArgomenti2000.pdf>). Motivazioni alla responsabilità, distinzioni e reciprocità tra ambiti (ecclesiale e civile) e competenze progettuali laicali sono fattori storici della nostra cultura politica e alimenteranno anche il prossimo futuro.

Qui ci si concentra sui **raccordi necessari** perché questi talenti attivi siano anche "condivisi" nella società e nella politica italiana.

Constatato che la realtà è – e resterà – "*frammentata, ricca e vivace*" (Guido Formigoni), ci si pone l'obiettivo di intuire una strada per favorire logiche di cooperazione tra i soggetti.

La proposta è quella di **scegliere contenuti e strumenti per sperimentare cooperazioni.**

Ovvero:

1. Confidare nella continuità pluriennale del cammino formativo e autoformativo dei singoli attori sociali¹, se possibile intensificando → le sinergie sul piano della comunicazione.
2. Collaborare all'attivazione di spazi intelligenti di ulteriore discernimento, anche in relazione alla metodologia sperimentata verso le settimane sociali dei cattolici italiani (Enzo Bianchi - allegato 3).
3. Focalizzare alcuni temi sui quali rafforzare logiche di dialogo, progettualità, sperimentazione.

Significa, semplicemente, misurarsi su sfide che costituiscono anche un linguaggio ed un orizzonte comune e condiviso con moltissimi altri soggetti sociali, costruendo così ponti di dialogo e sussidiarietà responsabile ed innovativa².

In altre parole: il futuro del cattolicesimo democratico non passa - anche a mio avviso - da insistite chiarificazioni concettuali³ (condivido il testo di Franco Monaco, *Appunti* n. 6/2009) ma da scelte concrete di sfide e percorsi, capaci di generare **intese operative e rafforzate** tra soggetti territoriali e nazionali che - per amore di libertà , soggettività, e autorappresentazione - nessuno può *coordinare*.

Quindi: rimettere in gioco storie, competenze e generazioni. Insieme, però.

Non va dimenticato, infatti, che vi è anche una necessità "cogente": linguaggi, modi, presenze vanno continuamente rapportati alle costanti innovazioni generate dalla rivoluzione tecnologica digitale di questi anni...un modo "empatico" di vivere, quotidianamente, la mattina di Pentecoste.

Il tema qui indicato può essere solo un'idea. O un cantiere.

(GS)

¹ A titolo esemplificativo si vedano i siti web : www.rosabianca.org; www.cattolicedemocratici.it ; www.dossetti.com; www.cittadelluomo.it; www.cristianosociali.it; www.fondazionegorrieri.it; www.fpcd.it; www.sturzo.it.

² Rinvio a www.cittadinanzattiva.it; www.labsus.org; www.edc-online.org; www.sussidiarieta.net0; www.nuovomunicipio.org . Un testo esemplare è di Filippo Pizzolato *Sussidiarietà*, in L. Bruni - S. Zamagni (a cura di), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma 2009, pp. 745-752.

³ Particolarmente utile in questa direzione è il testo di Alberto Melloni, *L'occasione perduta. Appunti sulla storia della chiesa italiana*, in *Il vangelo basta*, a cura di A.Melloni e G.Ruggeri, Carocci 2010.

La città ritrovata : capire l'astensionismo, rilanciare partecipazione deliberativa.

1. Una riflessione suggerita dalle recenti elezioni in 13 regioni italiane (marzo 2010).

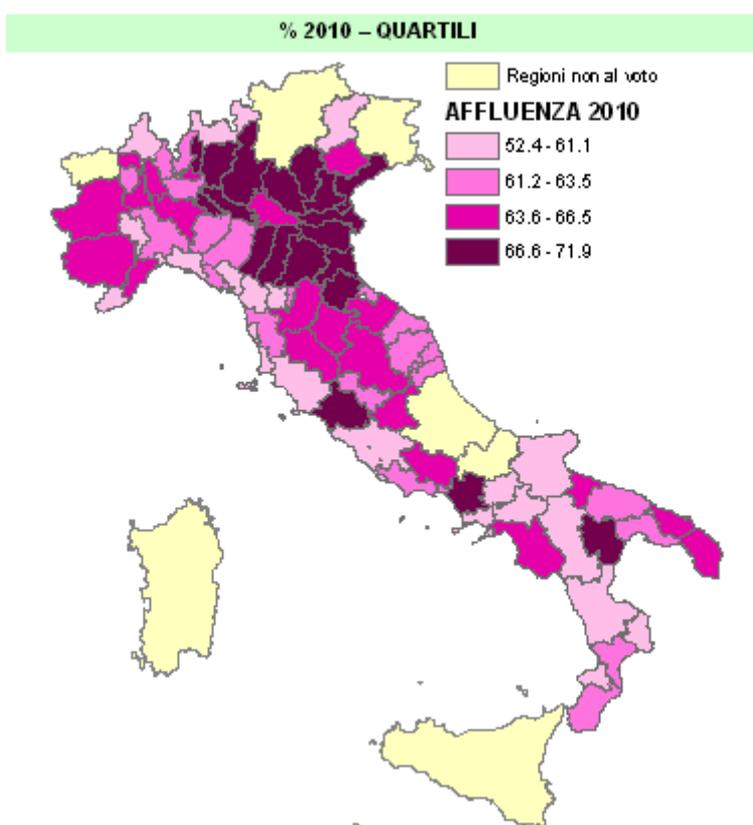
“L'astensione. E' il dato che va subito messo in evidenza, prima di considerare i risultati nel periodo 1994 - 2010. Le elezioni Regionali del 28 e 29 marzo sono state l'appuntamento elettorale meno partecipato della seconda Repubblica, quindi le elezioni meno partecipate in assoluto. Rispetto alle precedenti Regionali 2005 sono quasi 3 milioni in meno i votanti. Ha partecipato il 63,6% degli aventi diritto (-7,9 punti percentuali rispetto alle Regionali 2005). In pratica, dei 41 milioni di elettori i votanti sono stati circa 26 milioni. Un elettore su tre ha scelto di non andare a votare”. (Luigi Ceccarini, www.demos.it).

Osserva, in un recente editoriale sul mensile “Il Regno”, Gianfranco Brunelli:

“ 7,7 milioni di voti in meno dal 2008 al 2010 sono un giudizio. Il 25,8% degli italiani ha ritenuto, in ogni caso, inutile recarsi al voto.

La disgregazione della forma della politica mette capo alla sua intelligibilità e a una crisi narrativa della politica stessa. Quella in cui siamo entrati è una crisi grave. Nessuna delle forze in campo e nessuno dei rispettivi leader sembra in grado di dare una risposta democraticamente coerente, di ri-forma, a questa situazione. Lo spaesamento - se ha prodotto da un lato una crescita del non - voto - dall'altro, da parte di coloro che il voto lo hanno espresso, ha indicato un dato di conservazione, in sede locale e in sede nazionale”_ (Il Regno, n. 8.2010)

AFFLUENZA



Il disincanto, lo spaesamento, l'astensione - che si alza proprio alla vigilia di significative innovazioni amministrative - si saldano ad almeno quattro ulteriori constatazioni relative a snodi critici nella qualità della nostra democrazia:

- ◆ I danni - certi e ormai pluriennali - relativi all'attuazione della legge elettorale nazionale n. 270 del 21 dicembre 2005, che ha modificato il precedente meccanismo misto, per 3/4 a ripartizione maggioritaria dei seggi, in favore di un sistema proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza ed elezione di più parlamentari contemporaneamente in collegi estesi, senza possibilità di indicare preferenze. Legge applicata, sin dalle elezioni politiche del 2006, in termini di **accentramento delle scelte da parte delle segreterie nazionali dei partiti** (senza alcuna eccezione) con il risultato che i parlamentari sono sostanzialmente *nominati* e non *eletti*, e che hanno - in molti casi - assai minore radicamento territoriale e, spesso, ben poche motivazioni all'operatività *orizzontale* negli organismi locali dei partiti stessi..
- ◆ L'attesa - in tutta evidenza non priva di ambivalenze e comunque cruciale per il futuro del regionalismo non solo italiano - dei decreti attuativi della legge n. 42 del 5 maggio 2009 (federalismo fiscale). Non casualmente i vescovi italiani - nella recente nota " Per un paese solidale" (21 febbraio 2010) - scrivono: " *La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemperare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all'interno di un "gioco di squadra". Un tale **federalismo, solidale, realistico e unitario**, rafforzerebbe l'unità del Paese, rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato. Ci è congeniale considerarlo come una modalità istituzionale atta a realizzare una più moderna organizzazione e ripartizione dei poteri e delle risorse, secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro*".
- ◆ La tensione - evidente e spesso sottovalutata - nelle relazioni istituzionali tra autonomie locali, governi regionali ed amministrazioni centrali e la discussione aperta – anche in relazione al nuovo "Codice delle Autonomie", con la annessa questione della riduzione dei "costi della politica", che spesso diviene solo riduzione dei "costi della rappresentanza" (si veda la recente legge 26 marzo 2010 n. 42 e l'insieme delle osservazioni – solo parzialmente accolte – proposte da ANCI, Legautonomie, UPI, UNCEM). Sul punto vale ricordare quanto osservato da Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'ANCI, nell'ottobre scorso alla XXVI assemblea nazionale: "Abbiamo delle proposte profondamente innovative ed ispirate ad una visione di **federalismo istituzionale** che vuole rafforzare il sistema dei Comuni, incentivandoli a lavorare insieme per una più efficiente e meno costosa gestione delle funzioni. Una nuova architettura dell'assetto locale può innescare una vera rivoluzione istituzionale. I Comuni vogliono rimettersi in gioco, rinnovare sé stessi per rinnovare il Paese. I Comuni vogliono unirsi per gestire servizi e funzioni, chiedono di diventare la base ampia e solida dell'amministrazione, chiedono di poter essere gli attori principali dello sviluppo sociale ed economico dei territori. Sulla realizzazione di questo grande progetto siamo pronti ad una grande sfida con lo Stato, le Regioni, le Province".
- ◆ La constata "impraticabilità" - sia alle elezioni europee del 2009 sia alle elezioni regionali del 2010 - di una discussione vera, negli spazi pubblici e, nel 2010, persino in RAI dei *programmi politici dei partiti e dei candidati*, con relativo smarrimento di una delle funzioni essenziali della qualità democratica: la **dialettica che genera informazione, ricerca libera, attivazione di competenze sociali, immissione di personalità innovative nelle arene rappresentative**. Quasi a conferma di una sagace osservazione: "Come ogni rappresentazione, anche quella politica ha il suo lessico. Dopo anni di ironie sul politichese e sulle convergenze parallele, la Seconda Repubblica ha coniato un nuovo vocabolario, utile non tanto alla politica quanto alla propaganda. Un linguaggio prestabilito. Parole - chiave, abusate al punto che ormai suonano senza dire. Identità. Tritacarne. Riformismo. Battaglia di testimonianza. Antipolitica. Gogna mediatica. Neocentrista, detto come insulto al posto del *moderato* di altri tempi. Le destre e le sinistre, sempre al plurale, che suona più

minaccioso. Abbassare i toni. Piantare i paletti. Abbattere gli steccati. Mettere le mani nelle tasche degli italiani. L'opposizione insorge. La spallate contro il governo. Non si dice più partiti, ma forze politiche...*Le parole non sono più parole.*"⁴

2. Una prospettiva cui dedicare talenti innovativi: la cittadinanza partecipativa e deliberativa.

In una ricerca⁵ pubblicata a settembre 2009 si segnalava una promettente serie di esperienze - realizzate da più attori sociali ed istituzionali in Italia - miranti a rafforzare attitudini e prassi partecipative. Tra l'altro si ricordava un parere di Luigi Bobbio: "Le amministrazioni italiane danno vita a processi partecipativi perché si rendono conto che le istituzioni della democrazia rappresentativa sono spesso insufficienti; perché si trovano di fronte a una società civile reattiva che insorge quando si profilano scelte pubbliche che vengono percepite come minacciose; perché capiscono che il rattrappimento dei partiti politici ha aperto un vuoto che va colmato; perché hanno spesso a che fare con politiche pubbliche che possono essere concretamente realizzate solo se si verifica un contributo attivo da parte dei cittadini-destinatari"⁶.

A tale approccio può ora essere utilmente saldata una recente osservazione⁷ di Nicola Biancucci, Responsabile Gruppo di lavoro Democrazia partecipativa della Conferenza delle Assemblee legislative regionali.

Rileggiamo:

-
- In Italia, il primo tentativo di legge organica in tema di partecipazione è stata la legge 69/2007 della Regione Toscana a cui si può affiancare, per la significatività, la legge 4/2006 della Regione Lazio (che ha introdotto un processo partecipato obbligatorio nella formazione della legge di bilancio).
 - Proprio in chiusura di legislatura, però, anche **Umbria** ed **Emilia - Romagna** hanno rimesso mano al tema approvando due leggi di iniziativa delle relative assemblee legislative.

La **legge dell'Umbria, la n. 14/2010**, è una disciplina degli istituti statutari di partecipazione. Si caratterizza per aver previsto la **consultazione obbligatoria** su tutti gli atti all'esame delle **Commissioni consiliari**, a meno che la maggioranza assoluta dei membri voti l'esclusione dell'atto dalla consultazione. La Commissione ha l'obbligo di esaminare i pareri pervenuti e i risultati delle consultazioni devono essere portati a conoscenza degli interessati. Il testo dell'**Emilia - Romagna, L. R. n. 3/2010**, punta su di una filosofia più prossima alla legge toscana. L'iniziativa per l'avvio di un processo partecipato non è esclusiva delle istituzioni ma può essere proposto anche da singoli cittadini, secondo modalità regolate annualmente dalla **Giunta** in base alle indicazioni dell'**Assemblea**. È previsto un **Nucleo tecnico di integrazione con le autonomie locali** che coinvolge Giunta regionale e Consiglio delle autonomie locali oltre ad un **Tecnico di garanzia** in materia di partecipazione, designato dal Presidente dell'Assemblea fra i dirigenti, con compiti che vanno dal supporto documentale, metodologico e di comunicazione, alla mediazione, all'elaborazione di linee guida fino alla valutazione *in itinere* ed *ex post* dei processi partecipativi.

- La legge definisce il **processo partecipativo** come "un percorso di discussione organizzata che viene avviato in riferimento ad un progetto futuro o ad una futura norma [...] in vista della sua elaborazione" – inserendolo così a monte dell'iter deliberativo - "mettendo in comunicazione **attori e istituzioni**, al fine di ottenere la completa

⁴ Aldo Cazzullo, *Outlet Italia: viaggio nel paese in svendita*, Mondadori 2007.

⁵ *Partecipare e deliberare: approcci multipli alla cittadinanza democratica* - <http://www.argomenti2000.it/argomenti/politica/apit/PartecipareDeliberare.pdf>

⁶ *Amministrare con i cittadini: viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubettino 2007.

⁷ *Processi partecipativi: le regioni danno la spinta*, www.comunicatoripubblici.it del 19 marzo 2010.

rappresentazione delle posizioni, degli interessi o dei bisogni sulla questione [...]". Il documento di proposta partecipata non ha carattere vincolante ma un **eventuale discostamento** della decisione da questo documento deve essere esplicitamente motivato. Si istituisce inoltre una sessione annuale dell'Assemblea legislativa sulla partecipazione e dopo cinque anni l'esperienza compiuta deve essere valutata secondo i criteri stabiliti dalla Clausola valutativa finale. La legge afferma un aspetto a volte trascurato nelle esperienze di partecipazione: l'importanza e la necessità di avere **personale professionalmente qualificato** così come l'importanza della formazione e della ri-qualificazione. La legge è finanziata anche "mediante l'istituzione di apposite unità previsionali [...] dotate della necessaria disponibilità".

- Il senso della realtà impone cautela ma il testo dell'Emilia - Romagna offre spunti preziosi di riflessione e, soprattutto, strumenti che, nella loro attuazione, saranno comunque un punto di riferimento per tutte le Regioni. Ci sarà grande attenzione verso i risultati che riuscirà a raggiungere. Resta la consapevolezza, nel dibattito sulla necessità di regolare la partecipazione, che senza una **forte volontà politica di reale apertura** non può esistere legge che garantisca il realizzarsi di processi efficaci, anche solo di ascolto o di dialogo".

Un altro testo⁸ può aiutare :

- Vi è un *continuum* fra trasparenza, informazione, comunicazione, partecipazione e sussidiarietà: un incremento di potenzialità che riflette il mutamento di ruolo dell'individuo e della collettività, non più soltanto destinatari esigenti di una macchina ordinamentale costruita per soddisfare l'interesse generale ma essi stessi risorsa, in nome di un "diritto ad avere un'opinione" e a declinarla in una "*vita activa*", responsabile .
- Guardando al crescente interesse suscitato in questi anni dal dibattito sulla qualità delle informazioni e delle politiche pubbliche, il passo verso la *qualità della partecipazione* appare allora estremamente breve, e comunque necessitato.
- La stessa qualità della rappresentanza e della politica, di cui da tempo si lamenta a gran voce la dispersione, non può che passare per la qualità della partecipazione, ossia per il recupero di una qualificazione militante e critica di democrazia.
- Le specificità della democrazia partecipativa presuppongono una produzione continua e coerente di informazione, conoscenza e consapevolezza, ben al di là di quanto implicato dalle più mirate e contingenti esigenze della democrazia rappresentativa e della democrazia diretta.
- La costruzione condivisa delle risposte politiche ai bisogni della collettività necessita di politiche partecipative di lungo termine, sganciate dalla contingenza e dalle strategie della politica strettamente intesa. Mentre si assiste alla sempre più preoccupante diffusione di una politica della seduzione, causa ed effetto di coscienze sopite, poco informate, manipolate, il recupero della portata normativa della partecipazione quale metodo di governo impone di uscire dallo schiacciante presente e di riconnettere passato e futuro: quella memoria storica e istituzionale che presuppone, negli organi rappresentativi, la perdurante capacità di intendere come propria missione "quella di essere i portatori attuali della coscienza del Paese, come si è venuta costituendo intorno ai temi essenziali della sua storia"; quella capacità di "narrare il futuro" senza la quale la politica è muta. La democrazia partecipativa ha gli strumenti per raccogliere quella sfida".

Alessandra Valastro

Probabilmente le citazioni potrebbero continuare ...

⁸ Relazione introduttiva alle giornate di studio su "*Le regole della partecipazione. Cultura giuridica e dinamiche istituzionali dei processi partecipativi*", Università di Perugia, 11-12 marzo 2010. Altri materiali nella sezione *governance* del mensile www.tonioloricerca.it

Allegati

Dal testo "Le scelte urgenti per i «cattolici democratici» - Guido Formigoni , *Appunti* n. 6 /2009.

Un quadro frammentato ma ricco e vivace

C'è un associazionismo cattolico tradizionale ispirato sostanzialmente a posizioni cattolico-democratiche (Acli, Ac, Meic ecc.), ancora abbastanza ampio e capillare, pur se sempre più fragile a livello locale e sempre più «normalizzato» al vertice (per ragioni di vario tipo). Con questo mondo le interlocuzioni non possono che essere vitali, nell'accompagnamento di fatiche e tensioni, ma coscienti che il suo carattere istituzionale non lo rende oggi una realtà in grado di essere soggetto attivo di trasformazione. C'è, in secondo luogo, il mondo magmatico del volontariato, delle Caritas e del «terzo settore» cattolico, che esprime nei fatti esperienze in (almeno parziale) sintonia con la prospettiva cultural - politica cattolico-democratica in termini di contenuti, ma manca talvolta di spessore di riflessione metodologica e di sensibilità sia specificamente «politica», sia sui nessi Chiesa – società - politica. Quest'area sfuma poi verso esperienze connotate in senso terzomondista e pacifista, anche questa con sensibilità vicine a quelle sopra descritte, dotata di maggior senso politico della precedente, ma spesso più allergica alla mediazione: il che l'allontana invece dalla sensibilità cattolico-democratica. Ci sono alcune riviste dalla nobile storia, ancora incisive: «il Regno», «Aggiornamenti sociali», «Adista», «Jesus», «Rocca», «Servitium», «Studium», «Humanitas», «Il Foglio» di Torino, «Il Tetto» di Napoli, «Il Gallo» di Genova, «Dialoghi» degli amici ticinesi; più strettamente ecclesiale - pastorale, ma sempre in sintonia, «la Rivista del clero italiano». C'è l'area dell'ex «dissenso», spesso giunto su posizioni simili a quelle precedenti, anche se caratterizzata da un approccio programmaticamente polemico e fortemente intraecclesiale (Cdb, Noi siamo Chiesa). Ci sono alcuni circuiti monacali-religiosi molto sintonici, anche se ovviamente ispirati a una logica che non può essere primariamente cultural-politica (basti indicare Bose, ma anche Camaldoli e affini...). Ci sono, infine, i cenacoli specificamente spiritual – cultural - politici, amicali, comunque molto personalizzati: oltre alla nostra Città dell'uomo, la Rosa Bianca, «il Margine», Agire politicamente, Argomenti 2000, i Circoli Dossetti, Eguaglianza e libertà di Carniti, gli Amici di Camaldoli, e altri gruppi attivi in varie città (Agorà Marche, Laboratorio per la polis, l'Istituto Rezzara di Vicenza, Polis 2000, Cittadinanza attiva, il Centro Rizzatti di Gorizia, il Centro San Domenico di Bologna, Polis di Legnano, Circolo Moro di Genova, la Cooperativa cattolico-democratica di cultura di Brescia, Il Borgo di Parma, la Fondazione Gorrieri a Modena, la ventina di circoli che si sono richiamati al nome di Giorgio La Pira, gli altri gruppi che si rifanno al nome di Lazzati o a quello di Moro...

Come si vede, anche da questi rapidissimi cenni, si tratta di un arcipelago in cui c'è ricchezza di esperienza, spiritualità e cultura, ma che appare sfrangiato e disperso. Un arcipelago che ha conosciuto anche stagioni di accentuata differenziazione e talvolta veri e propri conflitti interni, con morti e feriti, e quindi cicatrici da consolidare. Ma in cui le ragioni della frammentazione mi sembra siano oggi drammaticamente ridotte, di fronte alla condizione critica comune, da tutti condivisa. Un arcipelago molto più ricco, più vitale, più reale della rappresentazione mediatica che se ne ha (e financo della sua autorappresentazione, a tratti lamentosa, sfiduciata e pessimista).

Urge un'impresa comune

Il problema allora è: per rendere visibile questo mondo, per provare a rilanciare circuiti di ricerca e di approfondimento culturale, per far reagire le sensibilità comuni sui temi imposti dall'agenda pubblica, occorre trovare forme nuove di convergenza e di impegno, non solo e non tanto banalmente organizzativa, ma spiccatamente culturale e comunicativa. Anche se l'aspetto organizzativo non è secondario. Ciascuno a sé non conta niente, infatti. Come fare? Le strade teoriche possono essere diverse. (...) Una terza e diversa prospettiva potrebbe essere creare uno strumento di riferimento comune tra alcuni di questi soggetti, che possa affermarsi spontaneamente poco per volta come un punto di aggregazione a livello nazionale e offrire quindi anche visibilità esterna e soprattutto capacità di ampliamento ulteriore e irraggiamento dell'analisi e delle proposte".

Da un editoriale di Giuliano Ferrara (Panorama, 8 febbraio 2010)

“I cattolici in politica non sanno più che pesci pigliare. La Dc, è risaputo, risolveva i problemi con la mediazione: accettava e accompagnava la secolarizzazione dei costumi e delle idee, ma al tempo stesso incarnava e univa in modo liberalmente coeso l'intera classe dirigente cattolica, in tutte le sue sfumature. Dopo la scomparsa di quel partito-stato e partito-chiesa, con le sue due facce sempre in evidenza, l'unico progetto sensato era parso quello di Camillo Ruini, uno dei cardinali più interessanti della storia ecclesiastica del Novecento, l'uomo che Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger avevano scelto per rischiare una Chiesa «contestata» ma in grado di uscire dall'irrelevanza nell'arena pubblica.

Le tensioni interne alla Chiesa, denunciate energicamente dal Papa come tendenze pericolose al carrierismo dei vescovi, nascono anche da questa circostanza che sta sotto gli occhi di tutti: la crisi del progetto ruiniiano di politica cattolica fondata sulla rivalutazione della funzione della ragione, sull'alleanza con i laici non credenti ma consapevoli del ruolo del Cristianesimo nella storia, sulla battaglia intorno ai dogmi nichilisti dell'ultrasecolarismo che nega se stesso e si fa ideologia intollerante, impulso totalitario, libertinaggio di massa nel campo della sessualità, della vita umana manipolata e offesa, e della famiglia.

In nome del pauperismo, del solidarismo e dell'ideologia astratta dell'accoglienza, come se la politica e l'attività sociale non fossero norme regolative della coesistenza civile ma servizio evangelico, si finisce alla base della Chiesa per votare Emma Bonino, un campione della menzogna sulla vita umana, ma presuntivamente «dalla parte dei deboli» perché schierata a sinistra. La contraddizione con il magistero dei tre ultimi papi, l'«*Evangelium vitae*», e con il «*sensus fidei*» e la tradizione cristiana è patente, esplosiva, ma la tendenza a scavalcare il problema etico centrale del nostro tempo, a infischiarne, diventa sempre più evidente.

Basta guardare Pier Ferdinando Casini e, con qualche elemento di consapevolezza in più, Rocco Buttiglione, i due cattolici «liberali» che dovrebbero occupare significativamente quel che è il residuo spazio centrale nella struttura bipolaristica e tendenzialmente bipartitica del nostro sistema politico. Sono anche loro in condizioni di drammatica subalternità, per quanto bene tentino di mascherarla, e si consegnano a una strana politica dei due forni: quella della Dc era per stare sempre al governo sfruttando l'appoggio degli altri, quella di Casini & C. è offrire il proprio appoggio agli uni e agli altri per finire sistematicamente all'opposizione.

Non parliamo poi dei cattolici cosiddetti democratici, che hanno in Rosy Bindi e Dario Franceschini i loro ultimi portavoce nel mondo postprodiano del Partito democratico, l'una in maggioranza con Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, l'altro all'opposizione con Walter Veltroni.

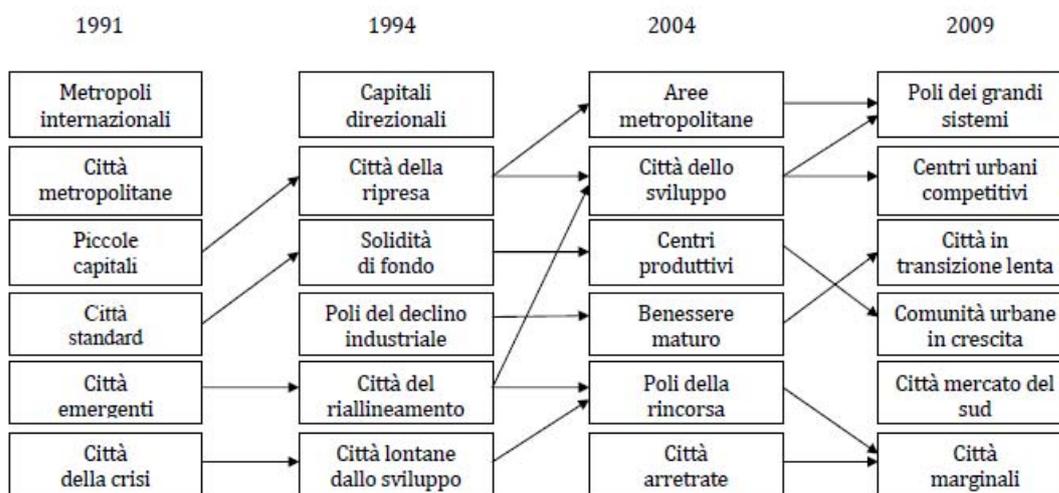
Se i popolari di Franco Marini e Giuseppe Fioroni sono pesci fuor d'acqua che fingono di navigare, perché niente di quel che credono e che appartiene alla loro identità si riflette più nella formazione politica che si sono scelti, i cattoprogressisti alzano la voce e sembrano più a loro agio, ma è un gioco di riflessi illusorio. Anche loro sono la debole mediazione culturale cattolica a disposizione del corpaccone d'apparato postcomunista, che decide e dispone secondo i suoi disegni e progetti, senza vera discussione, senza vera fusione di anime e tradizioni politiche.

Il disarmo dei cattolici non deve far piacere nemmeno a chi cattolico non è. Perché quella cultura delle istituzioni e della società è stata il motore della crescita italiana nel dopoguerra, ha tenuto alta la bandiera dell'identità nazionale e internazionale, atlantica e democratica, dell'Italia repubblicana. La sua scomparsa è un lutto per tutti”.



- “La politica per un cristiano è innanzitutto servizio alla giustizia e alla collettività: è questa la parola più eloquente per indicare il rapporto del cristiano con gli altri, a livello personale come a livello sociale. Servizio, cioè rinuncia al dominio, all'oppressione, per un atteggiamento che sa vivere il rispetto della persona e l'affermazione dei suoi diritti inalienabili fino a volere, scegliere e operare per il bene dell'altro e della comunità. Per un cristiano in politica vale il monito rivolto da Gesù ai suoi discepoli nel metterli in guardia dal comportarsi come «i dominatori delle nazioni»: «*Non sic in vobis!* Non così tra voi!». Rinuncia, quindi, a comportamenti mondani che schiacciano gli altri, li strumentalizzano e in nome di un'egolatria che genera solo alienazioni e schiavitù.
 - Ma oggi, occorre riconoscerlo con franchezza, i «cattolici» in politica - a parte qualcuno che resiste in una solitudine non sempre riconosciuta – sembrano afoni, incapaci di mostrare la loro ispirazione e di avere la fede e il vangelo come motivazione profonda del loro operare, mentre assistiamo addirittura al fenomeno di non credenti che urlano a nome dei cattolici. Gli ultimi due decenni, soprattutto, hanno visto una sempre minor influenza dei cristiani e una crescita dell'afasia fino quasi all'irrelevanza di quanti, pur presenti nei vari partiti, non sanno farsi ascoltare.
 - Si tratta di una perdita per tutta la società: mancando il contributo dei cattolici si rischia di leggere la politica, anche dopo la fine delle ideologie e a prescindere da qualsiasi degenerazione, soltanto come amministrazione tecnico-economica.
 - Come procedere in questo difficile frangente? Negli anni passati non sono mancati tentativi di creare scuole di educazione e iniziazione politica in molte chiese locali, ma queste non si sono rivelate feconde come auspicato. Da parte mia oso riproporre quanto suggerii già una ventina d'anni fa, all'inizio della diaspora politica dei cattolici con la fine del partito che li aveva a lungo rappresentati.
 - Penso a un *forum* da attivarsi nelle chiese locali, a dimensione regionale, teso a favorire il formarsi e l'emergere dell'ispirazione cristiana della politica: uno spazio assembleare in cui i laici cattolici possano trovarsi per confrontarsi regolarmente, dibattere e cercare il principio evangelico da affermare nelle diverse circostanze e nei diversi momenti in cui è richiesta una decisione politica.
 - Un luogo di ascolto reciproco e di dibattito a livello pre-politico e pre-economico: non una *lobby* di pressione, ma una ricerca condivisa di ciò che è principio irrinunciabile per il credente, pronta a lasciare alla responsabilità del singolo la traduzione in opzioni politiche ed economiche di queste istanze cristiane. Questa successiva operazione, il cristiano impegnato in politica la farà assieme agli altri cittadini, indipendentemente dalla loro fede, all'interno del partito in cui si trova, sempre restando fedele al principio condiviso ed emerso in ambito ecclesiale. Questo preserverebbe chi nella Chiesa ha responsabilità pastorali di comunione dall'ingerirsi in ambiti che non gli competono, salvaguarderebbe la possibilità per i laici cristiani di essere presenti in formazioni politiche diverse, secondo le sensibilità e gli orientamenti di ciascuno, e nel contempo assicurerebbe anche la visibilità e l'autorevolezza di una convergenza sui principi ispiratori ai quali un cristiano non può rinunciare.
 - Sì, il sogno del cardinal Bagnasco (prolusione alla CEI, febbraio 2010) è condiviso da molti: si avverte l'urgenza di avere cristiani che nella *polis* sappiano dire una parola efficace ispirata dalla fede e tesa al bene comune. Perché, se la *polis* è una comunità, allora occorre discernere un orizzonte condiviso e intraprendere un'azione responsabile conseguente perché siano praticabili cammini di umanizzazione. Ispirati dalla loro fede, a questo nobile compito - e non all'afonia o alla maldicenza - i cristiani sono chiamati, cittadini tra i cittadini”.
-

Fig. 1 - I gruppi tipologici. Anni 1991, 1994, 2004 e 2009



Fonte: Censis-RUR, 2009

Tav. 1 - Il rating delle città per gruppi cluster

	A. Poli dei grandi sistemi (I leoni) (11)	B. Centri urbani competitivi (Le pantere) (22)	C. Città in transizione lenta (Gli elefanti) (8)	D. Comunità urbane in crescita (Le gazzelle) (23)	E. Città mercato del sud (Le giraffe) (17)	F. Città marginali (Le zebre) (22)					
A1	Milano Roma	B1	Trento Parma Vicenza Ancona Modena Novara Bolzano Treviso Pisa Udine Varese Rimini	C1	Genova Trieste	D1	Ravenna Perugia Reggio Emilia Arezzo Macerata Lucca Ascoli Piceno	E1	Napoli Palermo Bari Catania Salerno Lecce Pescara Cagliari Messina	F1	L'Aquila Reggio Calabria Siracusa Sassari Foggia
A2	Torino Venezia Bologna Firenze Verona	B2	Piacenza Mantova Cremona Pavia Como Biella Lecco Sondrio Lodi Pordenone	C2	Livorno La Spezia Savona Prato Ferrara Terni	D2	Forlì Pesaro Alessandria Asti Cuneo Belluno Imperia Aosta Pistoia Grosseto Gorizia Vercelli Viterbo Rovigo Massa Verbania	E2	Taranto Cosenza Caserta Latina Catanzaro Avellino Frosinone Campobasso	F2	Matera Brindisi Benevento Potenza Rieti Chieti Teramo Ragusa Trapani
A3	Bergamo Brescia Padova Siena					F3	Enna Oristano Nuoro Agrigento Vibo Valentia Teramo Crotone Isernia				

Fonte: Censis-RUR, 2009